

PINZOLO

La Provincia tarpa le ali alle Funivie. Bosco: «Il turismo porta soldi»

«Tolti i Serodoli la skiarea si ferma»

NICOLA GUARNIERI

n.guarnieri@ladige.it

PINZOLO - Per i politici, al solito, la decisione della giunta provinciale di mandare al Pup (quando e se sarà «rinnovato») lo sviluppo sciistico dell'area Serodoli era una «cosa scontata» (della serie «buon viso a cattivo gioco»), per chi su quel collegamento ci credeva davvero la reazione invece è ben diversa. E in val Rendena, non a caso, Comunità di Valle a parte la risposta di piazza Dante fa storcere il naso. Su tutti, i diretti interessati: le Funivie Campiglio, per esempio, la società che ha lanciato l'idea per cercare di ampliare un carosello turistico che garantisce ogni anno 450 posti di lavoro e un giro di soldi da 18 milioni di euro.

Il giorno dopo il «niet» (politico e a tempo finché si vuole ma che rimane comunque un «niet») della Provincia, il direttore delle Funivie **Francesco Bosco** commenta amaro: «Sorrindo e prendo atto di quanto la giunta ha comunicato. L'area Sero-

doli l'avevamo individuata come unico spazio di sviluppo per quanto riguarda la Skiarea Campiglio anche senza prevedere lo sconfinamento in Val di Sole. Per noi era sufficiente rimanere in Rendena per essere appetibili. Per come l'ha vista la Provincia è chiaro che serve ricorrere al Pup ma, ripeto, per noi era sufficiente rimanere nel nostro ambito territoriale. Insomma, la «scusa» dello sconfinamento in altra valle per bloccare il progetto sembra non reggere.

«Siamo preoccupati - continua Bosco - perché Campiglio oggi non ha più valvole di sfogo. E se devo parlare di numeri parlo di 450 dipendenti con un monte salari di 18 milioni di euro. Non essendo in grado di ampliarlo mi preoccupa assai la situazione».

Il direttore delle Funivie taglia corto: «Se si decide di vivere di turismo, e in Rendena è così checché se ne dica, non va bene. Non so cosa il mercato mi chiederà tra 3-5 anni ma so che ora sono bloccato e se non punto sullo sviluppo rischio di fi-

nire male. Oggi Campiglio è considerata una zona di riferimento, un'élite dell'arco alpino, ma sappiamo che abbiamo un grosso limite: non ci si può espandere. E la scelta della Provincia ci preclude ogni ampliamento. La nostra è un'industria da centinaia di dipendenti ed è da rispettare se si vuole parlare di turismo. Ma abbiamo le mani legate: siamo in una situazione in cui c'è la volontà di fare le cose fatte bene e dico che non esistono alternative allo sci da discesa: ciaspole, fondo, scialpinismo e altro sono complementari a questa disciplina che porta gente e soldi. Non possiamo prenderci in giro, il core business è questo. L'offerta turistica è lo sci da discesa, se non siamo in grado di garantirlo ne prendiamo atto ma la responsabilità di cosa succederà in termini economici se la prenda chi di dovere, consapevolmente».

Bosco, poi, difende la tutela ambientale. «Noi facciamo impianti e piste ma non sono affatto speculazioni perché noi non siamo speculatori: portiamo la-

voro, turisti che spendono e quindi soldi. Il nostro territorio è quello tenuto meglio, dove ci sono impianti e piste la montagna è tutelata. Per questo ci dà fastidio passare per deturpatori dell'ambiente: noi ci teniamo alla nostra montagna».

Sul fronte occupazionale, alla sede delle Funivie fioccano richieste di lavoro: «Ho 450 domande di assunzione, gente senza lavoro che, se ci sviluppiamo come skiarea, potrebbero avere uno stipendio».

Il sindaco di Pinzolo **William Bonomi** avrebbe una gran voglia di parlare ma, diplomaticamente, preferisce soprassedere: «Questa è una cosa che è stata gestita dalla Comunità e ne prendo atto. Certo, avevamo capito che sarebbe andata così. La vicenda è stata gestita male. Purtroppo la burocrazia ci mette del suo: Prg comunali, Piano Parco, Piano Comunità e Pup. Ci perdiamo nelle carte ed è difficile fare una programmazione».

Dall'altra parte c'è la soddisfazione, anche se la guardia non



Uno degli slogan lanciati dagli ambientalisti per difendere i Serodoli

sarà abbassata, degli ambientalisti. Su tutti la Sat.

«Di fatto era quello che si sapeva: il Pup non aveva previsto interventi nell'area della Valle di Sole e aveva demandato alla Comunità delle Giudicarie di valutare. - spiega il presidente **Claudio Bassetti** - Tra l'altro Agenda 21, nelle sue elaborazioni, aveva detto che lo sfregio ambientale è talmente grande che se dobbiamo farlo facciamo appunto grande. E

adesso cambiare il Pup è dura». La decisione provinciale, insomma, è una sorta di masso difficilmente asportabile. «È un atto politico dico importante. La Comunità di Valle ha una caratteristica assurda: ha più potere del Parco. Meglio cancellare il Parco. Che senso ha che si esprima e non ha parere vincolante? Certo sarebbe stato meglio avere una presa di posizione più convinta da parte provinciale ma va bene così».